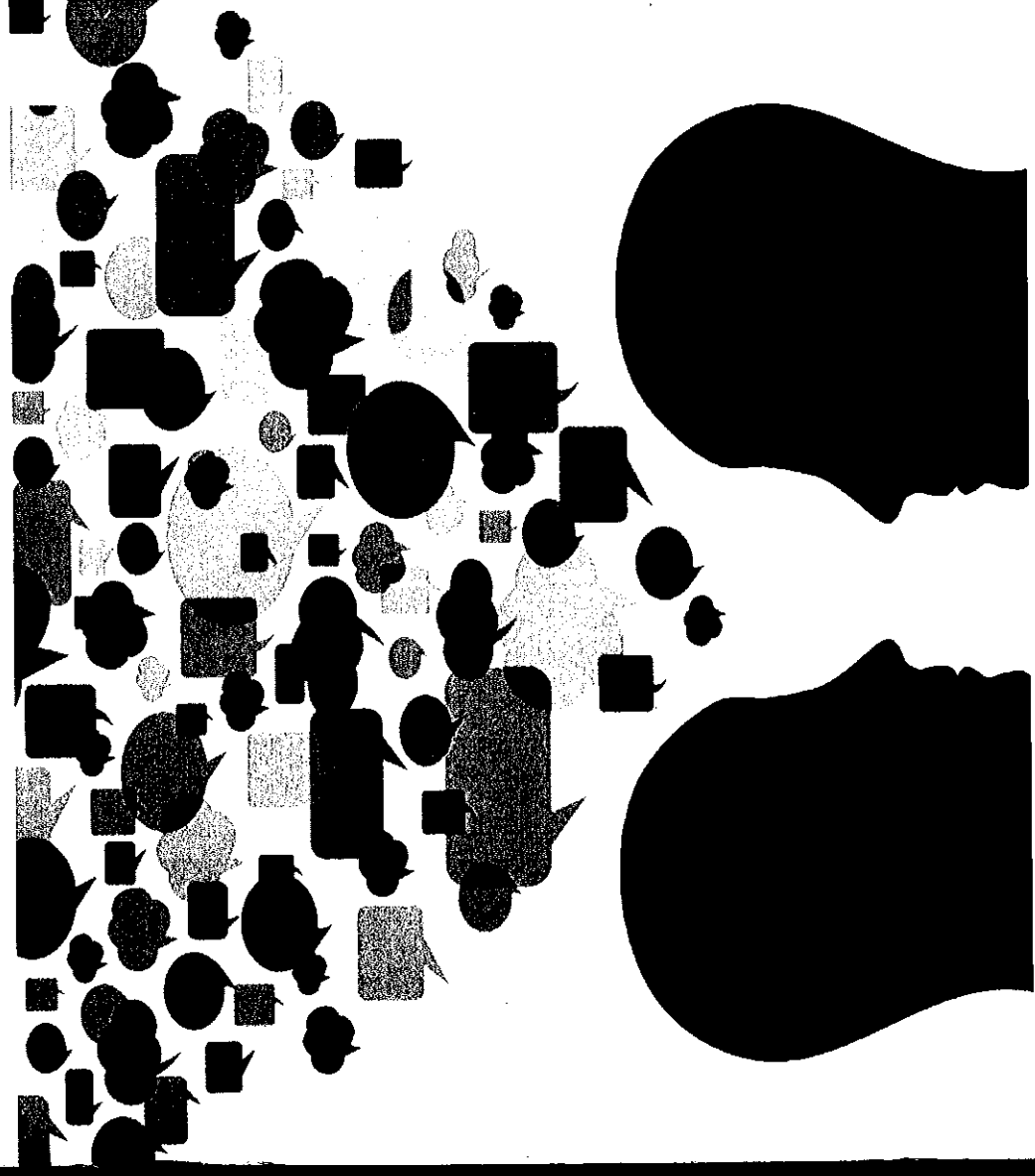


ISSN 2284-3027



*Dialogare*

# ESSERE

*Periodico Culturale  
del*

*Centro Studi  
"Erich Fromm"*

N. 77 gennaio 2017

Direttore Scientifico  
**Silvana Lautieri**

Direttore Responsabile  
**Antonio Talamo**

Autorizzazione del Tribunale  
di Napoli n. 4261 del 24/2/1992

Hanno collaborato a questo numero:

G. Boccarello  
J. Buonfiglio  
F.P. Casavola  
L. Caramiello  
R. Cananzi  
M. Conte  
R. Felerico  
D. Gazzillo  
S. Lautieri  
F. Metitiero  
D. Natale  
P. Perrotta  
G. Persico  
I. Plastina  
A. Prisco  
B. Russo  
L. Savy  
R. Sinno  
A. Talamo  
F. Vallefucio  
D. Venga  
E. Venga  
M.E. Viscardi

Progetto grafico  
Giuseppe Bottiglieri

STAMPA  
EDIZIONI (ABA)  
Napoli



## CENTRO STUDI **ERICH FROMM**

ANTONIO TALAMO editoriale	1
SILVANA LAUTIERI "L'affollata solitudine della rete"	2
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA "Per un'etica dell'informazione"	3
LUIGI CARAMIELLO "Social Network"	4
FEDERICA VALLEFUOCO "Luci ed ombre del web: la responsabilità del giornalista"	5
RAFFAELE CANANZI "Terremoti ed impegno socio-politico"	6
MASSIMO CONTE "Quel vento di burrasca sulle Vele di Scampia"	9
DARIO GAZZILLO "L'amore come problema"	10
RYTA FELERICO "Il linguaggio del tempo"	11
BRUNO RUSSO "Chi ama non sa"	12
MARIA ELENA VISCARDI "Complessità di una «cultura gender»"	14
GLORIA PERSICO "Vecchie e nuove forme di genitorialità"	16
ENRICO VENGA - DANIELA VENGA "Le citochine nell'organizzazione biologica strutturale"	18
LUCIANA SAVY "Il problema morale in Kant e in Hegel e la crisi del terzo millennio"	20
IDA PLASTINA "Dal «diritto allo studio» al «diritto all'apprendimento»"	23
BRUNO RUSSO "Il giorno dell'uomo"	24
A.T. "Viaggio nella piccola memoria"	25
ANNELLA PRISCO "Parole in giuoco"	25
DOMENICO NATALE "Botanica e pittura tra Achille e Roberto Bracco"	26
GIUSEPPE BOCCARELLO "Vittoria, una magnifica dilettante"	27
FRANCESCA METTIERO "La problematica carceraria nel Regno di Napoli"	28
RENATO SINNO "Quello che è bene sapere sulle scorie nucleari"	29
PASQUALE PERROTTA "Pensare la vita"	31
JOLE BUONFIGLIO "Sotto effetto di felicità: tre parole per essere felice"	31

### Comitato Scientifico

Silvana Lautieri, Sergio Sciscirot  
Antonio Talamo, Enrico Venga

## Social Network

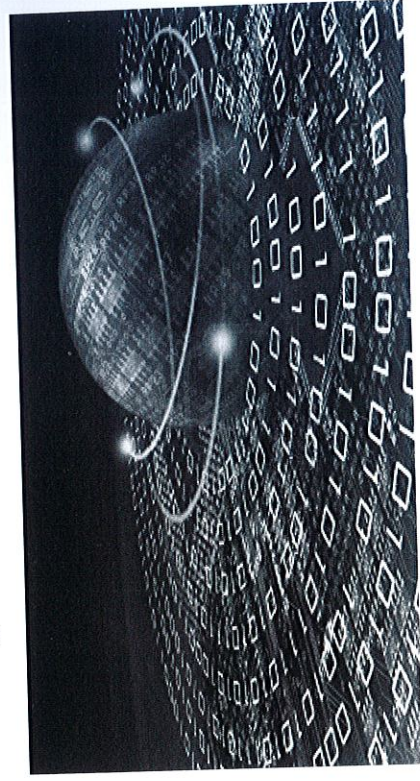
### *Sapiens e demens nella rete della comunicazione*

di Luigi Caramiello

Bisogna riconoscere che la "modernità" occidentale ha consegnato alla società umana, nella sua ultimissima fase, occasioni e possibilità che essa non aveva mai sperimentato (Norberg, 2016). Un'età media che ha raggiunto livelli impensabili, fino a pochi anni fa, (ma quest'anno, in Italia, per la prima volta dal 1945, la crescita si è "infelicitemente" arrestata, e registriamo 60 mila morti in più rispetto alla serie storica), una situazione nella quale, quasi tutti, dispongono di un alloggio, di cibo sufficiente, di vestiti, insomma di una qualità della vita migliorata enormemente. E a questo si aggiunge l'informazione costante su tutto ciò che accade in ogni parte del mondo. Un volume di conoscenza fruito da masse sterminate di uomini e donne, fra le quali, almeno in Occidente, ma ormai anche in tante altre aree del mondo, sono sempre più alte le percentuali di individui acculturati, dotati di un titolo di studio (cfr. Ridley 2013). Basti pensare che in Europa, negli USA, e nelle altre grandi aree sviluppate del pianeta l'analfabetismo è praticamente scomparso. E accanto all'incremento della dotazione culturale è aumentato enormemente il benessere. Un solo dato, appena 50 anni fa a soffrire la fame era l'80% della popolazione mondiale, oggi, a vivere sotto le condizioni di sussistenza, è solo il 9% della popolazione del pianeta (cfr. Norberg, 2016). Un risultato, si badi, raggiunto nel pieno della crisi economica che scuote l'intero pianeta da un decennio. Secondo molti economisti e studiosi di demografia, nei prossimi 10 anni, la quota di gente poverissima e preda dell'indigenza assoluta scenderà sotto il 5%. È un risultato entusiasmante. Stiamo guarendo la comunità umana da una piaga che l'affligge dalla notte dei tempi. Ma da cosa deriva questo "successo"? Certo non dalla "decrecita felice" di cui blaterano alcuni supposti intellettuali, col loro codazzo di seguaci, militanti ingenui o in malafede, di una qualche ideologia da guru deliranti (cfr. Aron 2008). È molto semplice, questo risultato storico entusiasmante proviene interamente dallo sviluppo del pensiero scientifico, dall'evoluzione delle tecnologie, in campo agricolo, industriale. Semi migliori, che si difendono bene dai parassiti, piante OGM che aumentano la produttività dei campi, facendo scendere i prezzi del cibo e permettendo a miliardi di esseri umani di sfamarsi. Finalmente. È il diffondersi in ogni dove del progresso tecnologico e del cambiamento che ha reso possibile il raggiungimento di questi traguardi (cfr. Caramiello, Altruda, 2015). E con le trasformazioni tecniche abbiamo assistito anche alla crescita economica, all'apertura dei mercati, all'incremento degli scambi in ambito internazionale, alla liberalizzazione delle dinamiche produttive, anche se non sempre questa ha coinciso con la diffusione autentica della libertà. La Cina, soprattutto, è lì a testimoniare, per non parlare di vaste aree del mondo islamico, non solo mediorientale. Eppure, anche in una dimensione che resta tristemente totalitaria, lo sviluppo delle forze produttive ha permesso a quasi un miliardo di cinesi di uscire dalla condizione di assoluta indigenza e vedere soddisfatti almeno i bisogni fondamentali. Per non tacere del fatto che in ampie zone di quello che fu il Celeste Impero, milioni di uomini hanno ormai degli standard di vita e di consumo eguali o anche molto superiori a quelli del nostro Occidente. E lo stesso accade in India, in America latina, persino (ma in misura, purtroppo, assai più contenuta) in alcune zone dell'Africa. Siamo insomma, nel pieno di una grande stagione di mutamenti sociali, una vera e propria rivoluzione neo-industriale, di portata sconvolgente. All'interno di questo scenario si collocano le enormi trasformazioni che hanno investito il mondo della comunicazione (cfr. McQuail 2003). Non solo riguardo alla enorme diffusione dei mass-media tradizionali, che non si sono estinti affatto, si pensi solo alla TV dei mille canali presente, attraverso il satellite o il digitale terrestre, praticamente in ogni abitazione del pianeta, al momento con un grado più o meno alto di definizione. Ma si pensi anche alla diffusione della rete, dei my-media, del personal computer, dei social networks, degli smart phone. Un miliardo e più di utenti di Facebook. E non si è visto affatto il declino della dimensione alfabetica, la fine dell'età Gutenberghiana, come avevano maldestramente anticipato in tanti, al contrario non vi è mai stata un'epoca nella quale le masse hanno scritto tanto, come avevo lucidamente previsto già diversi anni fa (cfr. Caramiello, 1998). Beninteso, tutto questo ha

molti aspetti interessanti e positivi. Non è solo un gioco. Anche se è la tappa più recente di quello stesso viaggio che Sapiens iniziò dipingendo le pareti delle caverne (Cfr. Tattersal 2004). Anche stavolta nel nostro modo di essere fa capolino quello che Morin (1974) chiamava l'«*homo demens*», l'uomo dell'irrazionalità e dell'effervescenza psichica, la creatura dedicata all'inutile, allo spreco, alla "depenca" (Bataille 1972), l'uomo dell'arte e dell'astrazione, il soggetto della trascendenza. Anche se tutto questo si manifesta, forse, nel nostro scenario di riferimento, in un senso assai più triviale. Vediamo. Non c'è alcun dubbio che la rete ha migliorato, enormemente ed in molti campi, quell'esigenza di incontro fra domanda e offerta di beni, di competenze, di servizi, che è stata la dannazione di generazioni di economisti (cfr. Ragone, 2010). Ti serve un libro? Una macchina taglia erbe? Un'automobile? Una poltrona in pelle? Bene, va su internet e troverai uno che ha messo in vendita, a un prezzo assai conveniente, proprio l'oggetto che a te serve e che a lui, per un motivo o per l'altro, non serve più. E magari si tratta di uno che sta a 5 chilometri da casa tua, oppure dall'altra parte del mondo e il bene in oggetto è pure in ottimo stato. È una rivoluzione sconvolgente, altro che giornalino degli annunci (che pure aveva la stessa logica, in una scala infinitamente più piccola), è un mercato globale, aggiornato, e in funzione 24 h. Un meccanismo che ha anche serie conseguenze in ordine all'aumento della disoccupazione in vari settori, per esempio in quelli della distribuzione, in cui la perdita di posti di lavoro non dipende solo dai prodotti che arrivano dalla Cina a basso costo, ma anche da questa sorta di ottimizzazione della logica di consumo. C'è una cosa che devi buttare? Che non ti serve più? Sappi che c'è uno in questo stesso momento che sta cercando proprio quella cosa lì. Devi solo accendere il computer, che dico? Il telefonino. Mettere l'oggetto in vendita e in un giorno ti arriva la telefonata dell'acquirente. Lui ha risparmiato del denaro, tu ne hai guadagnato. L'ambiente ne ha tratto vantaggio sistematico, riduce il volume dei rifiuti, attraverso una sorta di riciclaggio sistematico, realizzato grazie proprio a quella "mano invisibile", che ora sa, assai meglio di prima, dove mettere le mani. Guardate che questa roba qua sta accelerando anche i ritmi del progresso in campo scientifico, oramai un ricercatore che scopre una molecola attiva contro il cancro (e ne stanno trovando parecchie) o una tecnica di tipo immunologico, in pochi giorni è in rete coi risultati della sua ricerca, testabili, monitorabili, verificabili, "falsificabili" (cfr. Popper 1972), assai rapidamente, da qualsiasi istituto di ricerca. E pensate agli anziani soli che, grazie ai social, tengono in piedi una "rete" di relazioni piacevoli e stimolanti. All'aiuto che la tecnologia informatica fornisce ai disabili. Ed ai ragazzi che si divertono a chattare, a organizzare incontri, party improvvisati. Ma che si aiutano anche a fare i compiti della scuola. Potrei continuare a lungo. Ma, purtroppo, la medaglia ha anche un'altra faccia, cupa, arcigna, oscura. I seminatori di bufale, i propalatori di menzogne, i mitomani, i fanatici, che un tempo, potevano solo infastidire con le loro chiacchiere nel bus, ora hanno davanti a loro una platea potenzialmente infinita, si possono facilmente aggregare, mettersi in rete e costituire pericolosissime "minoranze attive", dedite alla diffusione di scempiaggini, a volte innocue, altre volte assai pericolose. Come si è diffusa la credenza che in cielo vi siano scie chimiche, propagate da velivoli al soldo di un complotto internazionale? Attraverso la rete! E come hanno fatto a convincere tanta gente che i vaccini fanno male? Idem. Per non parlare delle scemenze riguardo agli OGM, che hanno i semi sterili, cosa falsissima, o all'olio di palma sul quale vi è un'ampia letteratura di baggianate. Oggi non vi è un pacco di biscotti che non porti la scritta "senza olio di palma". Alimenti non si vende. E quindi le aziende si adeguano. Eppure l'olio di palma è buono, fa bene alla salute, è più leggero del burro, come sa qualsiasi nutrizionista, e costa pure meno. Ma ormai... E così l'economia di intere zone, non solo dell'estremo oriente, che lo producono va in ginocchio, mentre gli stessi che hanno fatto questo pasticcio blaterano inutili chiacchiere sulla necessità di aiutare i paesi poveri. Il giorno prima dichiarano che dobbiamo aiutare le aree sottosviluppate ad uscire dall'arretratezza, cioè bisogna aiutarli lì, non costringerli ad emigrare, il giorno dopo si scatenano contro la "delocalizzazione, ovvero muovono un attacco frontale a qua-

## Luci ed ombre del web: la responsabilità del giornalista



Unque imprenditore italiano che investa oltre i confini, creando lavoro in Polonia o in Romania. È il festival delle scemenze, la fiera delle contraddizioni, il trionfo della comicità. E giacché ci sono, quest'accozzaglia di guitti, magari mettono pure in piedi un partito, ovviamente all'insegna dell'onestà, dichiarano che le belve dell'ISIS, (le quali usano la rete anche loro e con grandissima criminale competenza), hanno le loro buone ragioni, che noi dovremmo sforzarci di comprendere. E con queste idee, con questi punti qualificanti di programma si presentano alle elezioni e magari li vincono pure. Attenzione, non sto fornendo alibi a nessuno, la colpa di questa possibile e tragica evenienza non è della rete. Zuckerberg non c'entra nulla, le conseguenze di quanto accade, dipendono interamente dall'orientamento e dalla scelte che, in democrazia, compiono le masse, le quali sono composte di singoli individui, più o meno forniti di capacità di discernimento. Il destino, insomma, è nelle mani di ognuno di noi. Che faremmo bene ad assumerci, ad uno ad uno, le nostre responsabilità. Già, perché a volte, soprattutto nelle fasi di forte accelerazione del cambiamento sociale, quando l'incertezza e lo spaesamento crescono, quando grandi masse sperimentano, con la crisi, una contrazione del loro benessere e vivono gravi forme di disagio materiale, la gente ha paura, non riesce a gestire la libertà, anzi ne è spaventata, e regredisce al pensiero mitico, al gioco, all'effervescenza scomposta e irrazionale, alla protesta. E così, affida i suoi destini nelle mani di chiunque gli metta davanti soluzioni semplici: annichilire qualche nemico immaginario, fermare congiure fantasiose e demenziali. Mentre le cose estremamente serie, l'economia, la guerra, la politica, si affrontano con uno sberleffo e una risata. Come fosse una festa. Dove qualche ciarlatano ci mette di fronte un presunto complotto da sventare e qualche mostro da abbattere, un feticcio davanti al quale prostrarsi in adorazione, oppure un totem da demolire, da distruggere. Magari occultando o attenuando la realtà dei mostri veri, delle minacce autentiche, dei nemici spietati che abbiamo di fronte a noi. Giustificandoli persino. Guardate che in questi anni, in Italia, cose del genere sono già accadute varie volte. Con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Io vedo gli indizi inquietanti di un altro remake del medesimo triste film. Uno spettacolo di livore e risentimento, di invettive e pregiudizi, condito di urla e risate isteriche. In cui si tratta, come se fosse un gioco, una situazione che è invece estremamente seria. Drammatica persino. Ecco io credo che l'Italia stia attraversando una fase di questo genere, (ma vedo segnali di questa natura nell'intero Occidente). Il Paese somiglia ad una maionese impazzita. E la colpa non è della rete, non è di Facebook, non è di Twitter, la colpa è solo nostra. Di ognuno. Quando Hitler vinse le elezioni, il computer non era stato neppure progettato e la TV non c'era ancora. Le vinse e basta, facendo i suoi assurdi e orribili discorsi nelle piazze ed ai microfoni della radio. Farciti di una retorica di quarta mano e proposti con quella mimica che oggi ci appare incredibile. Sembrava un comico. E in tanti lo ascoltavano, pendevano dalle sue labbra, con la mente offuscata, entusiasti e ignari. È un rimando storico fuori luogo? Non saprei. Qualcuno ha detto che chi dimentica la storia è condannato a ripeterla. È il caso di tenerlo a mente.

**prof. Luigi Caramiello**  
*Università Federico II di Napoli*

### Riferimenti bibliografici

- ALTRUDA V., CARAMIELLO L., (2015) Oltre il luogocomunismo, Editoriale Scientifica, Napoli.
- ARON R., (2008) L'oppio degli intellettuali, Lindau, Torino.
- BATALLE G., (1972) La parte maledetta, Bertani, Verona.
- BATESON G., (1984) Mente e natura, Adelphi, Milano.
- CARAMIELLO L., (1998) "L'ambiente della comunicazione", in, Sociologia e ricerca sociale, n.57, Angeli, Milano.
- CARAMIELLO L., (2003) La droga della modernità, Uret, Torino.
- CECCARELLI F., (1988) Sorriso e riso, Einaudi, Torino.
- DURKHEIM E., (1973) Lezioni di sociologia, Etas, Milano.
- HAYECK F.A. VON (2011) La via della schiavitù, Libreria, Macerata.
- HUIZINGA J., (1972) Homo ludens, Einaudi, Torino.
- LUHMANN N., (1983) Illuminismo sociologico, Il Saggiatore, Milano.
- MCQUAIL D., (2003) Le comunicazioni di massa, Bologna, Il Mulino.
- MORIN E., (1974) Il paradigma perduto, Feltrinelli, Milano.
- NORBERG J., (2016) Progress: Ten reason to Look Forward to the Future, Oneworld Publication, London.
- POPPER K.R., (1972) Congiure e confutazioni, Il Mulino, Bologna.
- RAGONE G., (2010) Consumi di massa, Angeli, Milano.
- RIDLEY M., (2013) Un ottimismo razionale, Codice Edizioni, Torino.
- TATTERSAL J., (2004) Il cammino dell'uomo, Garzanti, Milano.
- WEBER M., (1981) Economia e società, Edizioni Comunità, Milano.

Parole feroci, intimità violate. Ed ecco che la libertà, condizione essenziale dell'esistenza, è d'improvviso sconfitta. Ecco come una vita può essere sconvolta al punto tale da trovare in se stessa la sua fine.

In un mondo dove tutto è condiviso, una cattiva comunicazione può spingere al suicidio.

Le parole hanno un peso e la principale ambizione di coloro che scrivono, in particolare dei giornalisti, deve essere migliorare la società usando le parole: esse vanno oltre noi e sopravvivono a noi.

Per questo, nella comunicazione non ci si può improvvisare, soprattutto considerando quanto sia complesso riuscire a trovare il linguaggio adeguato per parlare di violenza, di quella violenza spietata che lascia con la penna sospesa su un foglio bianco perché, spesso, le vibrazioni dell'anima sono difficili da tradurre con le parole giuste. Perché innanzi alla drammaticità di certe storie, quella carta e quella penna diventano infinitamente piccole.

In molti sarebbero tentati a smentire quanto appena affermato, caldeggiando la tesi che i fatti continuo più delle parole, ma la replica, apparentemente elementare, non è poi così scontata.

Pensare al linguaggio riconduce immediatamente ad un grande intellettuale dei nostri tempi, Umberto Eco, sostenitore della teoria che le parole portano con sé infinite possibilità d'interpretazione.

Dunque la missione del giornalista nell'era di Internet è quanto mai delicata.

Volendo schiudere una breve riflessione, si parta dal presupposto che i giornali quali fonti di informazione devono essere culturalmente preparati per un'missione autentica, corretta e responsabile delle notizie. Invece troppo spesso, soprattutto sui social network, si sta assistendo ad uno stravolgimento dei ruoli dove il gioco dialettico è alterato e l'informazione viene barbaramente stropicciata, gettata in pasto ad una società ignorante, intollerante, insipida.

Internet è un contesto articolato, estremamente variegato, senza confini né limiti spazio-temporali, e dunque globalmente fruibile.

Vero è che la scienza, per definizione, si pone neutrale rispetto alla morale, perciò è bene che coloro che ne fanno uso si rendano fautori coscienti del dialogo responsabile tra l'etica, quale complesso valore umano, e il progresso scientifico. Purtroppo, i recenti fatti di cronaca dimostrano quanto siano stati messi in crisi quei sani principi, individuati dal pensiero kantiano nella giustizia e nella solidarietà come condizioni trascendentali della comunicazione.

Non essendo concepibile legare la comunicazione dal contesto in cui essa si inserisce, va considerato che "virtuale" non è contrario di "reale", anzi, il virtuale va a creare comunità immateriali e universalmente accessibili che prendono corpo proprio nell'interazione.

All'interno di questa realtà così largamente partecipata, il giornalista si colloca tra i canali ufficiali della comunicazione contribuendo a dettarne, ove possibile, le regole.

Fornendo un pubblico servizio, ha la responsabilità di fare una corretta informazione entrando nei problemi quotidiani e interrogandosi profondamente per capire in che modo propagare i messaggi giusti.

Diventa quindi essenziale per il giornalista indagare senza sosta alla ricerca della verità, fine ultimo a volte introvabile, impegnandosi affinché la rete non sia luogo dell'inganno e della violazione.

**Dot.ssa Federica Vallefuoco**  
*Giornalista*